

# Jorge Luis Borges

## La vita e le opere

### La giovinezza Jorge Francisco Isidoro Luis

**Borges Acevedo** nasce a Buenos Aires, in Argentina, nel 1899. Di famiglia colta e benestante, i suoi mezzi gli consentono, fino a quarant'anni, di dedicarsi esclusivamente alla sua passione per la letteratura. Trascorre parte della sua giovinezza in Europa: dal 1914 al 1919 in **Svizzera**, poi in **Spagna**, dove frequenta le avanguardie letterarie e collabora con la rivista «Ultra». Nel 1921 torna in Argentina, dove scrive per una serie di riviste letterarie, la più importante delle quali è «**Martín Fierro**».

La sua produzione letteraria inizia nel 1923, con la pubblicazione del suo primo libro di poesie, *Fervore di Buenos Aires*, a cui faranno seguito *Luna di fronte* (1925) e *Quaderno di San Martín* (1929).

**Il successo letterario** Solo negli anni successivi Borges si dedicherà alla prosa – *Storia universale dell'infamia* (1933) – rivelandosi un abilissimo scrittore di racconti, che raccoglierà in volumi che lo renderanno celebre in tutto il mondo: *Finzioni* (1944), *L'Aleph* (1949).

Nel 1955 viene nominato prima bibliotecario, poi direttore della Biblioteca nazionale di Buenos Aires e infine docente universitario di letteratura inglese. Anche se un incidente gli causa una **progressiva cecità**, non abbandonerà mai il suo impegno di scrittore. Negli anni successivi continuerà a dedicarsi alla scrittura di racconti – *Il manoscritto di Brodie* (1970), *Il congresso del mondo* (1971), *Il libro di sabbia* (1975) – accostando a tale attività la stesura di saggi e di scritti di critica letteraria.

Borges è uno degli scrittori più amati e ammirati del XX secolo; le sue opere sono state fonte di ispirazione per numerosi autori di tutto il mondo. Per i suoi racconti poetici e bizzarri, le sue trame intricate, i suoi geniali artifici narrativi, egli è conside-

rato uno dei massimi maestri della **narrativa fantastica moderna**; tale universale riconoscimento è testimoniato dai numerosi premi internazionali da lui vinti, dalle lauree *honoris causa* che le università più prestigiose del mondo gli hanno conferito e dalla candidatura al premio Nobel, che però non otterrà mai. È morto a Ginevra, in Svizzera, nel 1986, all'età di ottantasette anni.

## L'Aleph

**L'opera** Pubblicata una prima volta nel 1949, tre anni dopo con l'aggiunta di quattro racconti e infine nel 1974 nella sua versione definitiva, questa raccolta è una delle opere più celebri di Borges. Questi diciassette racconti sono capaci di creare degli universi fantastici in cui il lettore si trova di fronte alle questioni fondamentali dell'esistenza: il **tempo**, la **morte**, il **dolore**, la **conoscenza**, l'**ambiguità** che caratterizza la natura dell'uomo e quella del mondo stesso.

**Il labirinto** Molti di tali temi trovano la loro perfetta raffigurazione nella dimensione del **labirinto**. In questa raccolta, tre racconti hanno al centro tale tematica: *La casa di Asterione*, *I due re e i due labirinti* e *Abenjacàn il Bojarì ucciso nel suo labirinto*.

Ma anche molti altri racconti celebri di Borges – per esempio, *La biblioteca di Babele*, in *Finzioni* – affrontano tale realtà, che diventa pertanto una metafora del mondo, dell'esistenza individuale e, a un livello ancora superiore, della letteratura stessa, il cui potere immaginario è spesso capace di disorientare il lettore così come lo scrittore. Da un certo punto di vista, si può dunque affermare che **i racconti stessi di Borges si configurano come dei labirinti**, in cui il lettore è invitato a smarrirsi dall'eleganza della sua prosa e dalla bellezza delle storie che vi si narrano.

W2

## La casa di Asterione

Protagonista del racconto di Borges è Asterione, un'inquietante figura che vive un'esistenza solitaria in una casa dalla struttura intricata. Temuta da tutti per la sua diversità, vive relegato nel suo labirinto lamentandosi della sua solitudine e auspicando che prima o poi qualcuno giunga a salvarlo.

### GENERE

Racconto fantastico

### TEMPO E LUOGO

Imprecisati

### PERSONAGGI

Asterione; Teseo

So che mi accusano di superbia, e forse di misantropia<sup>1</sup>, o di pazzia. Tali accuse (che punirò al momento giusto) sono ridicole. È vero che non esco di casa, ma è anche vero che le porte (il cui numero è infinito)<sup>a</sup> restano aperte giorno e notte agli uomini e agli animali. Entri chi vuole. Non troverà qui lussi donneschi né la splendida pompa<sup>2</sup> dei palazzi, ma la quiete e la solitudine. E troverà una casa come non ce n'è altre sulla faccia della terra. (Mente chi afferma che in Egitto ce n'è una simile.) Perfino i miei calunniatori ammettono che nella casa non c'è *un solo mobile*. Un'altra menzogna ridicola è che io, Asterione, sia un prigioniero. Dovrò ripetere che non c'è una porta chiusa, e aggiungere che non c'è una sola serratura? D'altronde, una volta al calare del sole percorsi le strade; e se prima di notte tornai, fu per il timore che m'infondevano i volti della folla, volti scoloriti e spianati, come una mano aperta. Il sole era già tramontato, ma il pianto accorato<sup>3</sup> d'un bambino e le rozze preghiere del gregge<sup>4</sup> dissero che mi avevano riconosciuto. La gente pregava, fuggiva, si prosternava<sup>5</sup>; alcuni si arrampicavano sullo stilobate<sup>6</sup> del tempio delle Fiaccole, altri ammucchiavano pietre. Qualcuno, credo, cercò rifugio nel mare. Non per nulla mia madre fu una regina; non posso confondermi col volgo, anche se la mia modestia lo vuole.

La verità è che sono unico. Non m'interessa ciò che un uomo può trasmettere ad altri uomini; come il filosofo<sup>7</sup>, penso che nulla può essere comunicato attraverso l'arte della scrittura. Le fastidiose e volgari minuzie non hanno ricetta<sup>8</sup> nel mio spirito, che è atto solo al grande; non ho mai potuto ricordare la differenza che distingue una lettera dall'altra. Un'impazienza generosa non ha consentito che imparassi a leggere. A volte me ne dolgo, perché le notti e i giorni sono lunghi.

Certo, non mi mancano distrazioni. Come il montone che s'avventa, corro pei corridoi di pietra fino a cadere al suolo in preda alla vertigine. Mi acquatto all'om-

### Nota dell'autore:

**a.** *L'originale dice* quattordici, ma non mancano motivi per inferire che, in bocca di Asterione, questo aggettivo numerale vale infiniti.

**1. misantropia:** odio dell'umanità, tendenza a evitare ogni contatto umano.

**2. pompa:** ostentazione di lusso sfrenato.

**3. accorato:** addolorato.

**4. gregge:** la folla, che Asterione disprezza, è paragonata a un gregge di pecore.

**5. si prosternava:** si inchinava fino a terra.

**6. stilobate:** basamento delle

colonne.

**7. come il filosofo:** molti filosofi dell'antica Grecia non credevano che la conoscenza potesse essere affidata all'arte della scrittura: tra questi, Socrate è di certo il più celebre.

**8. non hanno ricetta:** non vengono accolte.

bra di una cisterna e all'angolo d'un corridoio e giuoco a rimpiazzino<sup>9</sup>. Ci sono terrazze dalle quali mi lascio cadere, finché resto insanguinato. In qualunque momento posso giocare a fare l'addormentato, con gli occhi chiusi e il respiro pesante (a volte m'addormento davvero; a volte, quando riapro gli occhi, il colore del giorno è cambiato). Ma, fra tanti giuochi, preferisco quello di un altro Asterione. Immagino ch'egli venga a farmi visita e che io gli mostri la casa. Con grandi inchini, gli dico: "Adesso torniamo all'angolo di prima," o: "Adesso sbocchiamo in un altro cortile," o: "Lo dicevo io che ti sarebbe piaciuto il canale dell'acqua," oppure: "Ora ti faccio vedere una cisterna che s'è riempita di sabbia," o anche: "Vedrai come si biforca la cantina." A volte mi sbaglio, e ci mettiamo a ridere entrambi.

Ma non ho soltanto immaginato giuochi; ho anche meditato sulla casa. Tutte le parti della casa si ripetono, qualunque luogo di essa è un altro luogo. Non ci sono una cisterna, un cortile, una fontana, una stalla; sono infinite le stalle, le fontane, i cortili, le cisterne. La casa è grande come il mondo. Tuttavia, a forza di percorrere cortili con una cisterna e polverosi corridoi di pietra grigia, raggiunti la strada e vidi il tempio delle Fiaccole e il mare. Non compresi, finché una visione notturna mi rivelò che anche i mari e i templi sono infiniti. Tutto esiste molte volte, infinite volte; soltanto due cose al mondo sembrano esistere una sola volta: in alto, l'intricato sole; in basso, Asterione. Forse fui io a creare le stelle e il sole e questa enorme casa, ma non me ne ricordo.

Ogni nove anni entrano nella casa nove uomini, perché io li liberi da ogni male. Odo i loro passi o la loro voce in fondo ai corridoi di pietra e corro lietamente incontro ad essi. La cerimonia dura pochi minuti. Cadono uno dopo l'altro, senza che io mi macchi le mani di sangue. Dove sono caduti restano, e i cadaveri aiutano a distinguere un corridoio dagli altri. Ignoro chi siano, ma so che uno di essi profetizzò, sul punto di morire, che un giorno sarebbe giunto il mio redentore. Da allora la solitudine non mi duole, perché so che il mio redentore vive e un giorno sorgerà dalla polvere. Se il mio udito potesse percepire tutti i rumori del mondo, io sentirei i suoi passi. Mi portasse a un luogo con meno corridoi e meno porte! Come sarà il mio redentore? Sarà un toro o un uomo? Sarà forse un toro con volto d'uomo? O sarà come me?

Il sole della mattina brillò sulla spada di bronzo. Non restava più traccia di sangue. "Lo crederesti, Arianna?" disse Teseo. "Il Minotauro non s'è quasi difeso."

Jorge Luis Borges, *L'Aleph*, Milano, Feltrinelli, 1959

9. **rimpiattino**: nascondino.

## SCHEDA DI ANALISI

### Il tema e il messaggio

● Per comprendere il racconto di Borges bisogna conoscere il mito di Asterione, più noto con il nome di **Minotauro**. Secondo la tradizione più diffusa, Minosse, figlio di Zeus ed Europa, si fece re di Creta a danno dei fratelli Radamanto e Sarpedonte, e a legittimazione del suo diritto al trono chiese a Poseidone di far emergere dal mare un toro, promettendo di sacrificarlo. Avendo poi tenuto per sé il bellissimo animale, si attirò la vendetta del dio: questi ispirò alla sposa di Minosse, Pasifae, un'irresistibile passione per il toro, al quale ella si unì introducendosi in una vacca lignea costruita da Dedalo. Dall'unione nacque Asterione, mostro dal corpo umano e dalla testa taurina, che il re rinchiuso nel **labirinto** costruito dallo stesso Dedalo. Il mostro (che nella denominazione di Minotauro unisce il nome di Minosse al vocabolo latino per toro, *taurus*) veniva nutrito ogni anno (secondo altre versioni, ogni tre o nove anni) con nove fanciulli e nove fanciulle (o sette) che la città di Atene doveva fornire in sacrificio. Ma l'eroe **Teseo**, con l'aiuto di Arianna, figlia di Minosse, uccide il mostro e libera Atene da quell'orribile tributo.

● In questo misterioso racconto di Borges, solo le ultime parole rivelano la vera identità del protagonista, fino a questo momento pressoché irriconoscibile. In questa rielaborazione del mito, infatti, **il ruolo del Minotauro è capovolto** rispetto alla versione originale. Nel mito classico, esso è un mostro orribile e violento che si sazia soltanto di carne umana; qui egli vive solitario, aggirandosi nel labirinto-prigione, condannato alla solitudine dalla sua diversità: nessuna creatura lo accetta né lui dimostra un vero interesse verso gli esseri umani. L'unico modo per uscire dal suo isolamento è **l'invenzione di un doppio**, un altro Asterione con cui dialogare e rispecchiarsi, ma che non può liberarlo dalla sua condizione. In questo senso, egli attende **la morte come una liberazione**, che gli sarà infine offerta da Teseo, qui nell'ambiguo ruolo di carnefice-salvatore.

● Asterione diventa così il **simbolo della condizione umana**, destinata all'incomunicabilità e alla solitudine.

Tutta la produzione letteraria di Borges è densa di simboli. Il **labirinto** è uno dei più ricorrenti: esso rappresenta l'impossibilità da parte dell'uomo di trovare una verità assoluta, un senso definitivo della propria esistenza. La vita è così l'interminabile ricerca di una via d'uscita da un labirinto che l'uomo stesso crea nel momento stesso in cui cerca di fuggirne.

### Il punto di vista

● Il racconto è a **focalizzazione interna**: la realtà è vista e narrata dagli occhi del protagonista stesso. Questa prospettiva del tutto soggettiva ribalta il senso abituale del mito: Asterione non è un mostro, ma un essere pacifico e sensibile, e il labirinto non è un luogo di prigionia, ma la sua casa. L'uso di un unico punto di vista ha conseguenze anche sul piano narrativo; esso determina l'aumento della *suspense* che anticipa il **colpo di scena finale**, in cui avviene un repentino **cambiamento di punto di vista**: quando Teseo prende la parola (*“Lo crederesti, Arianna? (...) Il Minotauro non s'è quasi difeso”*) il dramma di Asterione è ormai compiuto.

### La struttura del testo

● Il testo è nettamente diviso in due parti, separate dallo **spazio bianco**. La prima ha forma di **monologo**; in esso, Asterione racconta la sua condizione presente (*È vero che non esco mai di casa...*), la propria storia passata (*Una volta, al calare del sole, percorsi le strade...*) e le sue speranze per il futuro (*Mi portasse in un luogo con meno corridoi e meno porte!*).

● Nella **seconda parte** del testo (un solo capoverso formato da quattro brevi periodi) **narratore e punto di vista e personaggi cambiano**: in una breve battuta rivolta ad Arianna, **Teseo** si meraviglia di come il Minotauro non abbia opposto resistenza alla spada che lo ha trafitto.

### La lingua e lo stile

● Lo stile dell'autore è molto particolare. Tutta l'atmosfera del brano è caratterizzata da una generale incertezza: non sappiamo se le affermazioni del personaggio corrispondono alla realtà o sono solo il frutto della sua immaginazione. **Sequenze descrittive** si alternano senza un preciso ordine ad altre **narrative e riflessive**; tutte insieme, esse servono a rappresentare la **complessità psicologica del personaggio**. Alle asserzioni che indicano certezza di sé (*Non mi interessa ciò che gli uomini possono trasmettere ad altri uomini*), infatti, seguono immediatamente frasi dubitative (*Forse fui io a creare le stelle e questa immensa casa, ma non me ne ricordo*) che sfociano negli interrogativi che concludono la prima parte del racconto (*Come sarà il mio redentore? Sarà un toro o un uomo? Sarà forse un toro con volto d'uomo? O sarà come me?*).



## Laboratorio sul testo

### Comprendere

1. Quali sono le doti regali e sovrumane che il protagonista dice di possedere?
2. Qual è la reazione della gente alla vista di Asterione?
3. Che cosa intende chiedere Asterione al redentore il giorno in cui giungerà?
4. La storia si chiarisce solo nelle ultime righe. Spiega che cosa si comprende, a lettura ultimata, riguardo ai seguenti punti.
  - A. L'identità del protagonista: .....
  - B. La casa in cui egli vive: .....
  - C. L'identità della madre: .....
  - D. La cerimonia mortale dei nove uomini: .....
  - E. L'identità del redentore: .....
  - F. La fine del protagonista: .....

### Interpretare

5. Asterione scambia la sua condizione mostruosa e disumana per un segno di superiorità e unicità: quali affermazioni del testo possono confermare questa interpretazione?
6. Asterione soffre molto per la sua solitudine: ce lo rivelano i giochi che fa e l'attesa del redentore. Spiega come questi elementi mettano in luce il suo stato di sofferenza.
7. Asterione cerca di capire se stesso e il mondo, ma nel tentativo di interpretare la realtà incorre in tragici equivoci. Spiega qual è l'interpretazione di Asterione e qual è la verità riguardo alle seguenti questioni.
  - A. Impossibilità di vivere insieme agli altri: .....
  - B. La sua incapacità di imparare a scrivere: .....
  - C. La funzione del redentore: .....
8. In che senso si può affermare che Asterione rappresenta la condizione umana?
9. In che cosa Asterione rappresenta la "diversità"?

### Analizzare

#### Narratore e punto di vista

10. Perché la scelta di privilegiare il punto di vista di Asterione è straniante?
11. In quale punto cambia il punto di vista? A che cosa è utile questo passaggio?
12. Che tipo di narratore (interno, esterno, onnisciente) caratterizza l'ultima parte del testo?

### Struttura

13. Come si giustifica lo spazio bianco che separa le due parti del testo?  
14. In quale delle due parti compaiono dei *flashback*? Qual è la loro funzione nell'economia del racconto?

### Stile

15. Quali tipologie di discorso sono utilizzate nel testo?  
16. Nel testo è presente una grande alternanza di tempi verbali al presente, al passato e al futuro. Individuali e sottolineati con colori diversi, spiegando a che cosa ciascuno di essi si riferisce.

## Padroneggiare la lingua

### Lessico

17. Perché il *redentore* viene definito in tale modo? Che cosa significa la parola?  
18. Anche se Asterione dice di non essere superbo, il ritratto che ne emerge conferma il giudizio della gente: individua i termini e le affermazioni che rientrano nel campo semantico della superbia.

### Grammatica

19. *Un'altra menzogna ridicola è che io, Asterione, sia prigioniero*. Indica di che tipo è la proposizione sottolineata.  
a)  Relativa.  
b)  Oggettiva.  
c)  Soggettiva.  
d)  Dichiarativa.  
20. *Mi portasse in un luogo con meno corridoi e meno porte!* Che cosa esprime l'uso del congiuntivo imperfetto?  
a)  Esortazione.  
b)  Ipotesi.  
c)  Desiderio.  
d)  Volontà.

## Produrre

21. Come abbiamo detto, quella del labirinto è un'immagine frequente nelle opere di Borges. Dopo aver letto con attenzione la poesia dello stesso autore, esponi in un testo non più lungo di una pagina quali sono le analogie fra i due testi.

### Labirinto

*Non ci sarà sortita. Tu sei dentro  
E la fortezza è pari all'universo  
Dove non è diritto né rovescio  
Né muro esterno né segreto centro.  
Non sperare che l'aspro tuo cammino  
Che ciecamente si biforca in due,  
abbia fine. È di ferro il tuo destino, così il giudice.  
Non attendere l'urto  
Del toro umano la cui strana forma  
Plurima colma d'orrore il groviglio  
Dell'infinita pietra che s'intreccia.  
Non esiste. Non aspettarti nulla.  
Neanche nel nero annottare la fiera.*

Jorge Luis Borges, *Elogio dell'ombra*, Torino, Einaudi, 2007